



DI ANDREA DI SALVO

## MEDIOEVO NOSTRO PAESAGGIO

Una lettura sul lungo periodo come quella imposta dalla scansione stessa di *Medioevo* è un esercizio quanto mai utile a cogliere i caratteri originali e gli snodi del filo rosso tra passato e presente che si rivela per molti tratti ancora ben leggibile in quella pluralità de *I paesaggi dell'Italia medievale* raccontati oggi dallo storico Riccardo Rao in una sintesi che mancava (Carocci editore, pp. 274, € 22,00). Che identifica come chiave di lettura sottesa all'analisi dei paesaggi della penisola – certo con le differenti modalità che ne caratterizzano gli sviluppi al Centro Nord e nel Sud – la sua matrice «collettiva», agita specialmente su base «locale». Da collocarsi sotto il segno di un dinamismo e di una fluidità che continuamente riconfigurano ruoli, contorni e fasi della dialettica tra modelli insediativi, dinamiche di utilizzo delle risorse, protagonismi dei soggetti sociali, urbani e rurali. Paesaggi della paura, del legno e del bosco, quelli che con la crisi delle strutture di inquadramento romane e il declino degli abitati sparsi vedono il graduale definirsi su base locale di nuovi elementi di coordinamento del territorio: castelli e villaggi. Elementi in dialettica attrazione che, accentuando la dimensione accentrata delle comunità, favoriscono anche prime forme di condivisione collettiva di risorse: siano riserve di incolti dei fluidi paesaggi fluviali o quel bosco sempre più «abitato» che va assumendo un'inedita dimensione positiva anche nell'immaginario. Specialmente nelle età della crescita, tra condivisione di boschi allevati e risorse in forme d'uso comune, incedere di nuovi dissodamenti, sempre in relazione stretta con lo svilupparsi dell'allevamento, con il ri-dislocarsi di colture specialistiche come la vite e l'olivo, con le diverse fasi dell'avanzata e arretramento del castagno, sventa sullo sfondo il ruolo delle città comunali, nella loro dimensione collettiva, nelle diverse loro fasi, fin poi verso gli esiti delle signorie territoriali. Così i diversi paesaggi urbani, variamente di torri, chiese, mercati, palazzi pubblici e poi residenze signorili, porte che affacciano sul territorio; così, il loro proiettarsi sulle campagne in un rapporto che tende poi però a scardinare equilibri di consolidati sistemi territoriali locali, fino a municipalizzare i beni comuni. La crisi del

villaggio, nonché il moltiplicarsi degli abitati sparsi, leggibili ancora oggi nel pulviscolo di borghi e frazioni e nella presenza di edifici isolati nei campi, sono tra gli elementi che più fortemente segneranno l'impronta del paesaggio che a conclusione del Medioevo porterà ancora gli uomini a risiedere in prossimità dei campi che lavorano. L'abitato sparso nelle forme di cascine, poderi, masserie è il precipitato di una nuova geografia sociale e di un'economia dove gli interessi della grande proprietà determinano sempre più spesso nel corso del Tre-Quattrocento una serie di paesaggi della specializzazione, dalla praticoltura alla viticoltura, mentre gli interventi demaniali si riverberano anche sul paesaggio indebolendo ulteriormente le strutture comunitarie di gestione collettiva del territorio. Nel complesso, allentando le maglie di quella dimensione collettiva e locale indagate con le lenti della storia sociale in quel lunghissimo, stratificato e dinamico Medioevo dove si fondano, ancora in un generale equilibrio di uomini e risorse, molte delle caratteristiche del nostro attuale paesaggio.

